

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL FASCINO DEL PALLONE E L'ARBITRO DIVINO

Nicola Di Carlo

Guai a parlare oggi di nazionale. La logica avrebbe voluto che anche l'Italia partecipasse ai mondiali di calcio in Russia. Perdere i privilegi acquisiti in campo calcistico è sconcertante. Grazie, comunque, ai brillanti collegamenti offerti in aramaico dalla tv di Stato gli amanti del più bel gioco del mondo hanno assistito, con le braccia conserte, all'esibizione delle tradizionali squadre antagoniste dell'Italia. Ogni esibizione è stata sempre preceduta dalle note dell'Inno nazionale con l'esaltante riferimento alla Patria, alla lealtà dei contendenti, all'amore per i propri colori e alla correttezza civica e sportiva delle fazioni contrapposte. Il coro di migliaia di spettatori ha fatto vibrare le sensazioni più intime legate al susseguirsi di immagini modulate da sfumature profondamente emotive. La musica piace ed accarezza l'anima. Va, comunque, precisato che l'Inno, pur racchiudendo letteratura, cuore e patriottismo, è fortemente condizionato dall'irriverente prefazione che richiama l'abbandono delle sovranità nazionali, il dissolvimento dell'autonomia statale, la cancellazione dei riferimenti spirituali. Sul terreno sportivo, tuttavia, le note dell'Inno seguitano ad evocare le capacità e le modalità di unirsi e rispondere uniti alla frammentazione di interessi in una Unione incompleta ma non progettata per eludere i riferimenti alle radici religiose. L'amore per la propria terra fa parte della nostra vita e non si può sopprimere perché fa vibrare il cuore e lo spirito protesi alla valorizzazione del patrimonio tradizionale. La dinamica dell'Unione, invece, fa vibrare i sistemi finanziari e parla esclusivamente due lingue (francese e tedesco). È costretta a subire l'invadenza dell'idioma solo quando, nel mosaico splendido degli stadi, i popoli si confermano custodi della propria coesione nazionale. Solo allora sugli spalti, trascinati dalle note dell'Inno, si avverte il sussulto della riscossa che nobilita l'identità ma anche quel nazionalismo diventato oggi una sorta di peccato

mortale. Sugli spalti del Continente Unito, invece, i contendenti blaterano a sostegno di brandelli di solidarietà dettati da regole, condizionamenti e dall'esigenza di trasformare in oro tutto ciò che toccano. I precursori sapevano che l'idea di Patria è la più sublime che l'uomo abbia mai concepito; sapevano che non è possibile trapiantarla in un'Europa che rifiuta Cristo e si butta tra le braccia del Grande Architetto.

Tornando al discorso iniziale ricordiamo che il gioco del calcio è regolato dall'arbitro e come fine ha la realizzazione del gol. Il gioco dell'Unione chiama in causa, anche qui, l'atto finale con il risultato proteso al successo da conseguire con il controllo di un delegato che detta le regole. La partita che si sta giocando ci porta alla più disarmante delle considerazioni. Ci chiediamo: se il cammino tracciato è adeguato ai programmi delle lobby massoniche, chi potrà assumersi responsabilità tali da sventare un progetto dai risvolti programmati per l'instaurazione del Nuovo Ordine Mondiale? La vulnerabilità in chi correrebbe ai ripari, tra l'altro, nascerebbe anche dal fatto che i poteri occulti non sono più tali perché legiferano alla luce del sole. I Papi insegnano che la volontà dell'uomo da sola non è in grado di neutralizzare l'operato del demonio. Ricordano che è compito della Chiesa guidare il gregge erudendo sull'efficacia della speranza evangelica che eleva la dignità dell'uomo con il contributo della Grazia. La spinta soprannaturale concessa da Dio alla Chiesa ha lo scopo di porre al vertice degli interessi la conversione con l'annuncio del Vangelo ai popoli. I fautori del Nuovo Ordine Mondiale hanno trovato validi collaboratori anche tra gli strateghi del fanatismo ecumenico divenuto oggi una sorta di porta girevole che introduce il popolo di Dio tra le spire del serpe maledetto. Dopo l'unificazione monetaria, quella religiosa sarebbe l'obiettivo che rincuorerebbe i pessimisti assisi tra le mura Sacre. Cosa si aspetta il Signore dagli uomini di buona volontà per contrastare l'apostasia dei Pastori e l'asservimento delle Nazioni programmati dal Nuovo Ordine Mondiale? Chiede ciò che ha sempre chiesto nel corso dei secoli alle anime ben disposte: preghiera, sacrificio, offerta di se stessi. Chiede il distacco dalle seduzioni del

mondo, chiede penitenza rafforzando i vincoli con la Madre di Dio. Ma perché il castello di sabbia costruito da Lucifero possa disintegrarsi è necessaria una Fede profonda. Solo in questo modo il lievito può fermentare la massa. Con la Fede, la preghiera e l'offerta è possibile annullare le pretese massoniche di ridurre il mondo ad una sorta di repubblica universale. Solo con la conversione dei cuori Cristo potrà annientare i programmi che proiettano l'ombra degli Alti Iniziati sui vertici del potere temporale e spirituale. È necessario rispondere uniti non per salvaguardare il fascino del patriottismo, del pallone o dell'Inno nazionale ma per reprimere l'agonismo di mammona che gioca con l'intento di vincere la sua partita a cui l'Arbitro Divino porrà termine con la collaborazione di quelle anime desiderose di sacrificarsi portando la Croce. Non solo dobbiamo purificarci e riparare per le nostre infedeltà, ma dobbiamo anche contrastare con la preghiera e la penitenza l'egemonia di Lucifero travestito da Grande Architetto.

Preghiera al Volto Santo di nostro Signore Gesù Cristo

O Gesù, che nella Tua crudele passione divenisti «l'obbrobrio degli uomini e l'uomo dei dolori», io venero il Tuo Volto Divino, sul quale splendevano altra volta la bellezza e la dolcezza della divinità e che ora è divenuto per me come il volto di un lebbroso!

Ma io riconosco sotto quei tratti sfigurati il Tuo infinito amore, e mi consumo dal desiderio di amarTi e di farTi amare da tutti gli uomini. Le lagrime che sgorgano con tanta abbondanza dagli occhi Tuoi mi appaiono come perle preziose, che mi è caro raccogliere, per riscattare, col loro infinito valore, le anime dei poveri peccatori.

O Gesù, il cui Volto adorabile rapisce il mio cuore, Ti supplico di imprimere in me la Tua somiglianza divina, e di infiammarmi del Tuo amore, affinché possa giungere a contemplare in Cielo il Tuo Volto glorioso. E nella mia presente necessità accetta la brama del mio cuore; accordami la grazia che Ti chiedo.

Amen

ASSUNTA NELLA GLORIA

don Ennio Innocenti

Mesi di luce - Dire che luglio deriva da Julius è troppo semplice; bisogna dire che Julius deriva da Jovilius, derivato da Jovis, nome che di sicuro proviene da Dios, che significa cielo, luce celeste. Così il mese di luglio è identificato come il mese più luminoso, il mese in cui il Sole dardeggia più direttamente. Agosto è nome più semplice: viene da “augere”, che significa accrescere. Augusto è colui che accresce ed esalta la vita. Suppongo, al di là delle concomitanze storiche che fanno emergere questo nome nel calendario, che questo nome sia stato dato al mese che segue quello luminoso di luglio per significare il frutto della massima luce: nei campi sì, ma anche nelle menti. Sotto questo profilo appare molto felice la scelta della Chiesa di centrare nel mese d'agosto la festa dell'Assunta, ossia dell'assunzione corporea al cielo della Vergine Madre del Dio incarnato. Che cos'è, infatti, questa festa se non la celebrazione del principale frutto della Redenzione Divina tra gli uomini? Esso matura nella Vergine Maria come una primizia, ma riguarda tutta l'umanità che si lasci investire dal Sole della Grazia Divina.

Quest'idea che la stessa corporeità dell'uomo in sintonia perfetta con la divinità viva con Dio e di Dio è un miraggio antichissimo, che ritroviamo nei miti di popoli lontani dall'area biblica e anche nella Roma Romulea. L'idea è accolta nella stessa area biblica, dove la vediamo proiettata sul massimo profeta d'Israele, Elia, uomo che già nel nome è tutto di Dio. È l'idea che si focalizza poi nella credenza della resurrezione corporea, credenza confermata da Gesù prima col categorico insegnamento e poi con il fatto più eloquente delle parole della propria resurrezione corporea. La religione fondata da Gesù è tutta affascinata da questo destino corporeo dei redenti. La Madre di Gesù è soltanto la prima a fruire così pienamente della Divina Redenzione (avendo superato tutti per fede, umiltà e avendo recepito i doni per luce divina), ma il suo destino personale è come una bandiera, è rappresentativo dell'intera corporazione di coloro che Le assomigliano e ne sono, pertanto, figli, quella corporazione che si chiama Corpo Mistico di Cristo, vasta quanto l'umanità

che a Cristo, lo Splendente, non si rifiuta.

E così, nei mesi del Sole, splendono anche i misteri della religione.

Assunta nella gloria - La Trasfigurazione di Gesù molto impressionò i tre privilegiati discepoli che ne furono spettatori, anche se non li istruì abbastanza su ciò che implicitamente profetizzava. Ma oltre il fatto e la profezia, la trasfigurazione solare di Cristo ci sembra anche allusiva del destino soprannaturale che attende l'universo materiale. Generalmente noi non insistiamo sul tema di tale destino per la preoccupazione di non favorire le tentazioni naturalistiche tutt'altro che spente nell'anima moderna, ma tacere del tutto non pare prudente. Da analoghi pericoli la Chiesa ha preferito difendersi con feste solennissime. Così la festa del Natale, fissata nel giorno della festa del Sole Vincitore, segna il trionfo della religione cristiana sul rigurgito naturalistico di un paganesimo che si era ammantato di nobili vesti solari con la prevaricatrice tirannia dell'imperatore Flavio Giuliano detto l'Apostata. È probabile che un significato simile abbia avuto la festa dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria. Infatti Maria, la Donna Tipo senza macchia o carenza (la Vergine Madre Immacolata), è esaltata con questa festa fino al culmine del possibile con una intenzione piuttosto estensiva. La festa, legata al giorno 15 agosto, si propagò dall'oriente all'occidente nel VI-VII secolo prendendo il sopravvento sulle altre festività mariane e perfino su quella che risplendeva della luce del Natale, ossia il 1 gennaio. Appare verosimile che vi sia qualche nesso con le ambigue feste solari femminili dell'estate, nel senso che la Chiesa abbia inteso sostituirle con l'esaltazione soprannaturale della Donna Tipo; ma, in realtà, la festa conteneva un significato teologico più ampio che fu precisato con la definizione dogmatica dell'Assunzione proclamata da Pio XII.

Con tale definizione dogmatica Pio XII precisò che il corpo della Donna Tipo non era stato soggetto alla corruzione della morte ma che, all'opposto, era stato glorificato dalla grazia divina analogamente a quello dell'Uomo Perfetto e Nuovo Adamo Gesù Cristo. In questa prospettiva la glorificazione del corpo di Cristo non era più esclusiva della Persona Divina del Redentore, ma era un fatto che coinvolgeva la creatura umana, a cominciare da quella che più di ogni altra fu ed è a Lui connessa.

Significato dell'Assunzione - Dopo aver considerato la festa dell'Assunzione corporea della Donna Tipo, tentiamo di spiegare le ragioni per le quali

c'è stata tale proclamazione, il contesto storico in cui Pio XII definì, a metà secolo, il dogma dell'Assunzione di Maria in corpo e anima alla gloria divina, attribuendo a questo dogma un significato che supera i nudi termini della sua proclamazione.

Considerino i gentili lettori che nel secolo scorso si sono registrati due fatti di enorme ripercussione: nello stesso anno 1917 (l'anno della "inutile strage" dei popoli cristiani d'Europa) si innalzarono, a oriente e ad occidente, due bandiere contrapposte. La prima compare nel cielo d'un villaggio dell'estremo occidente europeo, legato ad un nome luminoso. Questo villaggio reca il nome di Fatima. Ora la radice di questo nome significa proprio luce. L'altra bandiera sventolò nella capitale dell'estremo oriente europeo, l'antica città sacra di Mosca, vetusto baluardo a fronte di ricorrenti invasioni delle orde che provenivano dalle pianure dove prevale la notte. Notate che nella prima bandiera spicca una Donna davvero luminosa: è la Donna vestita di Sole. Il culmine, infatti, delle apparizioni della Vergine Maria a Fatima è segnato proprio dalla danza del Sole. Al contrario, nella seconda bandiera spicca, in campo sanguigno, un emblema per nulla olimpico: infatti è, stranamente, lo stesso emblema ctonio dei Cabiri di Samotracia, la falce e il martello.

Notate due altre coincidenze: dapprima la Donna solare di Fatima appare il 13 maggio, data memoranda perché giorno anniversario della fondazione d'un famosissimo tempio alla Vergine Maria, il Pantheon; da ultimo la Signora del Sole apparve a Fatima il 13 ottobre. Ebbene subito dopo sventolò in tutta la Russia la bandiera sanguigna del materialismo persecutore. Ora la cosa sorprendente è proprio qui: la Donna del Sole aveva profetizzato l'affermazione temporanea di quella nuova e opposta bandiera. Il Pontefice che da Roma stabilì il ponte tra Fatima e Mosca era stato Pio XII. Infatti proprio lui, piegandosi alfine parzialmente al comando fatimita, aveva consacrato la Russia al Cuore senza macchia della Beata Vergine Maria. In tale contesto storico dev'essere valutata la sua iniziativa di definire l'Assunzione: proprio nei giorni in cui la tracotanza del materialismo era al colmo, colui che aveva gettato l'arduo ponte tra Fatima e Mosca proclamò che il destino della materia è sì divino, ma per grazia, com'è indicato dal fatto che la Vergine Madre del Verbo Incarnato è già così glorificata, per grazia soprannaturale, col suo vero corpo.

QUANTO MANCA ALLA NOSTRA ITALIA

Giuseppe Prisco, meglio noto come Peppino (Milano 10.12.1921-12.12.2001), si è arruolato negli alpini a 18 anni. Dopo aver frequentato la Scuola Allievi Ufficiali ad Aosta e poi a Bassano del Grappa, fu assegnato quale sottotenente comandante di plotone fucilieri alla 108ª Compagnia del Battaglione alpino L'Aquila – Divisione Julia. Durante la seconda guerra mondiale prese parte alla campagna di Grecia e, dal dicembre 1942, alla campagna di Russia, per cui gli fu conferita la Medaglia d'Argento al Valore Militare sul campo. Laureatosi in Giurisprudenza del 1944, è stato uno dei più noti penalisti, principe del Foro di Milano, per anni presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano. La vita di Prisco e il suo ricordo sono indissolubilmente legati alla squadra di calcio dell'Inter, della quale fu vicepresidente, e alle amatissime Penne Nere. Con la Fondazione Don Gnocchi partecipò all'incontro con Papa Giovanni Paolo II nel maggio del 1997, a conclusione delle celebrazioni per il quarantesimo della morte di don Carlo. In quell'occasione scrisse questo toccante ricordo:

Caro don Carlo, grazie sempre di tutto quanto ha fatto per i giovani, per gli alpini, per l'Italia, per i suoi e nostri mutilatini. Il nostro primo incontro – lei non può ricordarlo – avvenne nel '39 ai corsi universitari per diventare ufficiali: la domenica mattina lei celebrava la Messa al Campo Giuriati. Le sue parole prescindevano dallo spirito di nazionalismo estremo, ma ricordavano a noi diciottenni il dovere che ci apprestavamo a compiere per la nostra Patria. Nel giugno del '42 la incontrai alla stazione di Milano. Al mio saluto affettuoso lei rispose con altrettanto affetto: «*Sunt adrée a partì per la Russia...*». Potevo dire anch'io quelle parole ma non ne ebbi il tempo o l'emozione mi bloccò. Poi ci furono i lunghi e tremendi mesi sul fronte russo. Iddio volle che in pochi riuscissimo a tornare. Venni a trovarla e nonostante il suo invito al “tu” più intimo tra gli ufficiali, io continuai con il più deferente “lei”. Mi parlò del suo progetto di assistenza ai mutilatini che stava già realizzando e che ai più, ai troppi orientati soltanto a lucrare, sembrava un compito impossibile. Ma sappiamo tutti come lei ci riuscì. Incontrando il Santo Padre insieme alla sua Fondazione mi sono sentito come quando, diciottenne, avevo conosciuto lei. Poi, tornando a Milano, ho pensato alle tante miserie dell'Italia di oggi, vittima di un lento, progressivo

e inesorabile decadimento non solo economico, ma anche soprattutto civile e morale. Quanto ci manca un don Gnocchi, come sarebbe importante per noi avere uomini della sua forza d'animo, della sua levatura morale e della sua fede: potremmo finalmente immaginare un futuro migliore. Speriamo che tu, don Carlo (finalmente accolgo quel tuo appello), possa dall'alto, con le tue preghiere, consentire a noi, che siamo sopravvissuti a tante vicende in guerra e in pace, di intravedere qualcosa di positivo per i nostri figli e per la nostra Italia.

DOLORE NELLA STEPPA

Quando la sera cominciava a distendere sulla steppa le sue tristi ombre ogni occhio si dava a scrutare bramoso e inquieto la linea rasata dell'orizzonte per cercarvi la povera sagoma di un'isba o il disegno di qualche sperduto paesello rurale, e non appena gli era dato intravederlo nel biancore fosforescente della notte la colonna degli uomini stanchi ed arrancanti aveva un sussulto. I più validi allungavano il passo, gli altri, i sorpassati, moltiplicavano la resistenza con la brama di un tetto ormai vicino e di un lembo di terra dove distendersi al coperto del cielo implacabile. I primi arrivati si cacciavano affannosamente nelle case, colando in ogni vano, fin sotto il tetto. Gli altri, sopraggiungendo a ondate successive, riempivano ogni interstizio facendo muro gli uni contro gli altri. Gli ultimi, i più stanchi, dovevano accontentarsi di stendersi contro le pareti esterne, all'insulto del vento e del gelo, strenuamente lottando contro l'invasione del sonno letale. «*Lasciatemi mettere dentro almeno la testa* - implorava monotono un alpino dallo spiraglio della porta in una notte di tempesta – *lasciatemi respirare almeno una boccata d'aria calda...*» E nessuno di tutti quegli uomini stipati e rantolanti nel sonno bestiale poteva rispondergli. Mangiare, ecco l'altro imperativo tormentoso. Che cosa non ho visto mettere sotto i denti nei giorni della ritirata! Avanzi di minestra, intrugli di miglio abbandonati dai russi, patate, bietole crude, frustoli di pane vecchio.... All'ultimo, non appena un mulo o un cavallo stramazza per la fatica, gli si faceva immediatamente intorno un grumo alacre di uomini con baionette e coltelli e, dopo pochi istanti, non rimaneva più sulla neve arrossata di sangue che la testa dell'animale ancor calda ed espressiva, quattro zampe e un mucchietto fumante di interiora che

l'ultimo alpino andava ancora una volta a rimestare prima di andarsene con il suo pezzo di carne infilata sulla canna del moschetto, per arrostitsela al fuoco dei bivacchi serali. In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo, completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari paurosamente emersi dalle profondità dell'essere. Ho visto contendersi il pezzo di pane o di carne a colpi di baionetta; ho visto battere con il calcio del fucile sulle mani adunche dei feriti e degli estenuati che si aggrappavano alle slitte, come il naufrago alla tavola di salvezza; ho visto quegli che era venuto in possesso di un pezzo di pane andare a divorarselo negli angoli più remoti, sogguardando come un cane, per timore di doverlo dividere con gli altri; ho visto ufficiali portare a salvamento, sulla slitta, le cassette personali e perfino il cane da caccia o la donna russa, camuffati sotto abbondanti coperte, lasciando per terra abbandonati i feriti e i congelati; ho visto un uomo sparare sulla testa di un compagno che non gli cedeva una spanna di terra, nell'isba, per sdraiarsi freddamente al suo posto e dormire.... Eppure in tanta desertica nudità umana ho raccolto anche qualche raro fiore di bontà, di gentilezza, di amore – soprattutto degli umili - ed è il loro ricordo dolce e miracoloso che ha il potere di rendere meno ribelle e paurosa la memoria di quella vicenda disumana. La Russia è, comunque e da sempre, una terra infausta agli italiani. Ricordo che nel dormiveglia di quelle notti cariche di incubi e macerate dalla stanchezza, la Russia mi apparve sempre alla fantasia stanca come una gran massa inerte, oceanica, enigmatica, che si lascia passivamente possedere, consente di avanzare, cedevole e misteriosa, ma poi ti si chiude improvvisamente alle spalle, ti congutina, ti diluisce e ti annulla nella sua desertica immensità, così che tu non puoi liberartene per quanto vada, e forsennatamente ti sforzi di camminare verso l'orizzonte dilatato e irraggiungibile. Una sola forza orienta, ora e per sempre, il nostro cuore verso quella terra remota: il ricordo e l'impegno verso i nostri morti. I dolci compagni che abbiamo lasciato lungo il cammino della libertà e della vita, baciandoli in fronte prima di deporli pietosamente sulla neve calpestata con le armi in pugno e l'immagine della Patria sulle pupille languenti. Possano essi, come il grano che marcisce nei solchi, ridare una nuova primavera dello spirito a quella terra dolente.

Tratto da: *Cristo con gli alpini* Don Carlo Gnocchi

IL GENERALE E L'ASSUNTA

Paolo Riso

Quando sento una predica, in chiesa o in TV, in una delle Messe festive o feriali che vengono trasmesse, pur condividendo le cose giuste e sante che vengono dette (quando sono tali!), mi viene sempre spontanea una domanda impertinente: «*Ma che importa a me?*». «*Ma chi me lo fa fare?*». Voglio, cioè, sempre capire che cosa mi interessa, che cosa lega quella Verità della Fede Cattolica, quella Legge di Dio, alla mia vita. Il 15 agosto di ogni anno ricorre non il ferragosto (*feriae Augusti* - ciò risale all'imperatore Augusto, che si dedicò un mese e una festa!) ma, per noi cristiani-cattolici, la solennità dell'Assunta, di Maria SS.ma, assunta in cielo in corpo e anima accanto a suo Figlio Gesù risorto e glorioso con la sua umanità. Già da ragazzo mi chiedevo con tutto me stesso che cosa importasse a me – alle persone, ai ragazzi come me – che Maria fosse stata e sia l'Assunta anche con il suo corpo, questo pur continuando a voler bene alla Madonna e a invocarLa ogni giorno con la preghiera del Rosario. La risposta più suavisiva me l'ha data un diplomatico, un uomo eccezionale, un generale, uno stratega nato a Salonico, nel 1909, di religione ortodossa, che ha viaggiato dalla Grecia alla Francia, a vari stati d'Europa, tra cui l'Italia, che poi diventò la sua seconda patria. Si tratta di Theodossios Sgourdelis, al centro della storia d'Europa per il suo posto di primo piano in tante vicende politiche e militari, un cercatore dell'Assoluto, come i grandi pensatori della sua patria illustre, come i mistici della sua Ortodossia, convertito alla Chiesa cattolica nel 1958, diventato sacerdote a 57 anni, il 30 ottobre 1966, per le mani del suo eminentissimo amico il Card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, fondatore della Fraternità della SS.ma Vergine Maria, autore di omelie, conferenze, testi di meditazione raccolti nei suoi libri che trasmettono il suo messaggio di uomo di Dio. Nel testo luminoso e denso di P. Teodossio Maria della Croce, «*Le profondità sacre della Parola di Dio*», Città Nuova, Roma, 1997, a pag.135 e seguenti, egli si domanda, come facevo anch'io da ragazzo, come fa l'uomo moderno di oggi: «*Qual è il nostro rapporto con la SS.ma Vergine? Qual è la nostra missione? Qual è lo scopo*

della Chiesa nel proclamare il dogma dell'Assunzione (nel 1950, da parte del S. Padre Pio XII)? È quello di stampare nella nostra "enciclopedia" sacra un concetto a proposito della SS.ma Vergine, di sistemarlo nella nostra memoria vicino ad altre conoscenze e formule del nostro sapere? Oppure la Chiesa ha una missione molto più profonda, molto più urgente, quella di collaborare all'opera di Cristo?». L'ex generale dell'esercito greco, poi sacerdote cattolico e "generale" di anime, così risponde: «Per il cristiano che si trova davanti alle grandi feste della Chiesa è importante comprenderne l'importanza per la propria elevazione. Tutto il ciclo delle feste, e dunque dei fatti della vita di Cristo, della SS.ma Vergine, e della vita della stessa Chiesa, ha un grande scopo, una missione e una realtà interiore: l'uomo può e deve fin da questa vita, con il suo corpo e la sua anima segnati dal peccato, partecipare non solo con la memoria, ma ONTOLOGICAMENTE, a tutti i Misteri, quindi anche all'Assunzione di Maria SS.ma». Nelle pagine che seguono P. Teodossio spiega come ogni cristiano, dal suo Battesimo, è elevato alla vita soprannaturale della Grazia santificante, la Vita divina del Cristo, passata nella sua anima, la Vita che circola da Gesù a tutti i Santi, in primo luogo alla Madre sua, l'Immacolata fin dal suo concepimento, la "Vergine-Madre", figlia del suo Figlio, Madre di Dio, la Corredentrice, l'Assunta in cielo anche con il corpo. La stessa vita divina circola da Gesù a Maria SS.ma, a me, a te, a ogni cristiano che vive la sua Fede. Ne segue che, nel Cristo risorto, siamo già dei "risorti" che, nell'Assunta, siamo già degli "assunti" con Lei in Paradiso. Dico: "siamo già", ma attendiamo che si sveli la pienezza di questa vita divina, la vita eterna. Essere in grazia di Dio, vivere in grazia di Dio, comporta un "essere nuovo", un'ontologia nuova per ciascuno che è redento da Gesù: l'uomo aperto all'irruzione di Dio, l'uomo rivestito della vita di Dio, a immagine di Cristo e di Maria, è in attesa che tutto si compia, «*Gratia inchoatio vitae aeternae*» (=la Grazia è all'inizio della vita eterna). «Se vivi in grazia di Dio – dice l'illustre P. Teodossio – inizia per te la tua assunzione ad immagine di Maria. Non sei più dominato dai desideri della carne, ma in te tutto è sottomesso, quindi davvero libero, alla Vita divina che dilaga in te dal Cristo, come nel Cuore di Maria SS.ma. Anche nel tuo essere fisico sei dominato (in realtà davvero "liberato") dall'essere di Gesù e di Maria che già sono nella risurrezione. Allora ti è necessario entrare nell'offerta totale di Gesù e di

Maria («Ecco, io vengo a fare la tua volontà») in modo da essere in loro trasfigurato. Con la Grazia santificante sei già partecipe di Cristo e di Maria Assunta. Più sarai unito a Maria, più sarai, come insegna il Santo di Montfort, “schiavo di Maria”, più entrerai, già da ora nella sua Assunzione al Cielo». Così affermava il Padre Teodossio Maria della Croce nei suoi scritti, che abbiamo cercato di rendere accessibili ai nostri lettori. Ma, a ben pensarci, c'è ancora di più nelle sue parole, che rispecchiano il Magistero della Chiesa e dei Santi. Maria assunta in cielo in corpo e anima non dimentica i suoi figli pellegrini e militanti sulla terra. Ella ci è stata data come madre premurosissima dal suo Figlio Gesù, morente sulla croce. Come è stata madre per il prediletto Giovanni, per gli altri Apostoli e per tutta la Chiesa nascente, così continua a essere madre per ciascuno di noi, per “il figlio di Dio e il fratello di Gesù” che è in noi. Madre del “piccolo Gesù”, che dal giorno del Battesimo cresce in noi, alimentato dalla Confessione e da Lui stesso nella SS.ma Eucarestia. Maria assunta in cielo si occupa per sempre di ciascuno dei suoi figli affinché cresca in essi il suo Figlio Gesù; affinché l'uomo vecchio del peccato e del mondo sparisca in noi, e cresca in noi l'uomo nuovo, che è Gesù stesso. Pensa allora nella S. Comunione: *«Gesù ti amo, trasfigurami in Te, cresci in me»*, *«Gesù, fa di me un altro Gesù»*, ma poiché è compito di ogni madre, tanto più di Maria, far crescere il proprio figlio, pregaLa così: *«Maria SS.ma, Madre mia, fa' crescere il tuo Gesù in me»*.

Ecco che la Madonna assunta in cielo in corpo e anima c'entra con la nostra vita. Ed è così che il ragazzo impertinente che oggi ha settant'anni è contento e pacificato della risposta dell'illustre generale greco alla domanda che anche l'uomo di oggi si pone: *«E che c'entro io con l'Assunta?»*. Padre Teodossio andò a vedere l'Assunta il 19 maggio 1989, quasi trent'anni fa. Noi, ancora sulla terra, partecipi della risurrezione di Gesù e dell'assunzione di Maria, siamo in cammino, siamo in attesa: *“Andrò a vederla un dì, // in cielo o patria mia, //andrò a veder Maria, // mia gioia e mio amor”*. Attendiamo il giorno della nostra morte, il *dies natalis* alla vita eterna, ed infine il giorno grandioso della conclusione della storia, quando risorgeremo *«a rivestir la deposta carne, allelujando»*. *«Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà»*, come ognuno di noi professa ogni domenica nel Credo della Messa.

«*CREDO IN UNUM DEUM*»

Padre André

Nella Chiesa primitiva dopo la lettura o il canto del Vangelo si concludeva la prima parte della Messa detta “Messa dei catecumeni”, perché alcuni penitenti a questo punto erano invitati a ritirarsi. Non si recitava allora il Credo né il Gloria in excelsis come oggi.

Spieghiamo cos'è il Credo e per quale motivo la Chiesa, tra il V e l'XI secolo, ne abbia ammesso a poco a poco l'enunciazione durante la Messa. Faremo poi alcune brevi riflessioni sullo sviluppo del dogma, cosa molto importante ai nostri giorni a causa dell'eresia modernista. “Credo” vuol dire “credere” nel senso più profondo, è come dire “io sono sicuro”, è un riassunto della dottrina cristiana. Dom Cabrol ci spiega due ragioni che portarono i Pastori della Chiesa più antica a sintetizzare in alcune brevi frasi la dottrina cristiana. La prima era la necessità di dare ai nuovi cristiani una formula nella quale si trovassero condensate delle verità di Fede. La seconda era di respingere gli errori degli eretici e di fornire ai fedeli un mezzo facile per controllare l'insegnamento che si andava ad esporre. Così la parola “simbolo” indica contemporaneamente una sintesi ed un segno di unità. Ci sono quattro Credo ufficiali nella Chiesa. La più antica professione di Fede è chiamata “simbolo degli Apostoli” perché se ne attribuisce la composizione agli Apostoli stessi prima di separarsi dopo la Pentecoste. Questo è possibile ma noi non abbiamo delle prove formali. È presente nella Chiesa fin dalle sue origini. Di questo simbolo ne esistono cinque forme diverse che differiscono per dei dettagli di poco conto: la forma di Gerusalemme, della Cesarea, di Antiochia, di Alessandria e di Roma. La forma romana è la più pura. È il simbolo che i cristiani dovevano recitare tutte le mattine con il Padre Nostro e l'Ave Maria. È la tradizione da almeno venti secoli! È nella cerimonia del Battesimo che il Credo aveva il posto d'onore. Alcune settimane prima del Battesimo, generalmente nella terza settimana di quaresima, i catecumeni venivano riuniti con i loro genitori e parenti, e il simbolo degli Apostoli veniva loro donato, spiegandone tutti i dodici articoli: questo

rappresenta la tradizione del simbolo. Alcuni giorni dopo i catecumeni dovevano “restituire” il simbolo, ovvero recitarlo. Il Pater era appreso nello stesso modo ed è per questo che il Battesimo attuale ha conservato questi due riti, riuniti in un’unica cerimonia. Nel IV secolo il simbolo degli Apostoli parve troppo breve, a causa dell’eresia ariana che negava che Gesù fosse Dio della **stessa sostanza del Padre**. Il Concilio di Nicea nel 325 compose così un nuovo Credo, più esplicito; nel 381 il Concilio di Costantinopoli confermò il simbolo di Nicea e lo completò descrivendo il **ruolo dello Spirito Santo**. È il Credo completo che diciamo o cantiamo in alcune messe. Esiste ancora un terzo Credo, un po’ più lungo, attribuito a Sant’Atanasio, il più illustre dei difensori della Fede. Solo i sacerdoti lo recitavano all’inizio, poi, dopo Pio XI, unicamente alla Festa della Santa Trinità, poiché in esso sono sviluppate le distinzioni tra le tre Persone Divine. Di questo terzo Credo della Chiesa ricordiamo almeno l’affermazione *«non potrà essere salvo se non colui che l’abbraccerà fedelmente e fermamente»*. Affermazione che apparirà retrograda, ma che viene ripresa da San Paolo stesso. E la Scrittura non può sbagliarsi! Per completezza, segnalo un quarto Credo, quello di papa Paolo VI, che da solo meriterebbe tre o quattro pagine di spiegazione! Durante i primi cinque secoli non si è recitato il Credo durante la Messa. Non sembrava utile né ai catecumeni, che lo avrebbero appreso a poche settimane dal Battesimo, né ai fedeli che erano ben istruiti sulle verità di Fede. Ma a causa degli errori che si infiltrarono tra i cristiani, i vescovi vollero introdurre una professione di Fede pubblica che trovò posto dopo la proclamazione della Parola di Dio. Sarebbe troppo lungo fare la storia dell’apparizione del Credo nella Messa: nel 510 a Costantinopoli, nel 589 in Spagna, etc.... Quando l’imperatore di Germania, Sant’Enrico, andò a Roma nel 1014 si stupì che non ci fosse il Credo nella Messa. I chierici romani gli risposero: *«È che qui non ci sono eresie!»* Tuttavia il Papa Benedetto VIII consacrò l’usanza divenuta generale nella cristianità. Sono due le ragioni che hanno determinato la scelta dei giorni in cui recitare il Credo: il contributo del popolo ed il rapporto tra la festa che si celebra e il simbolo. È per questo che si recita il Credo tutte le domeniche, nelle feste dedicate a Nostro Signore e alla Santa Vergine, nelle feste degli Angeli, degli Apostoli che hanno predicato la Fede ed infine nella festa di Santa Maria Maddalena

perché è stata la prima a credere nella resurrezione del Salvatore. Il papa Giovanni XXIII ha soppresso il Credo nelle feste dei Dottori della Chiesa. Alle parole «*Et incarnatus est*» il sacerdote e l'assemblea si inginocchiano, e inclinano la testa alle parole «*Et homo factus est*». Non saremo mai in grado di prostarci abbastanza con cuore e spirito per adorare la bontà e la saggezza infinita di Dio che ha saputo combinare tanta grandezza all'infermità umana. Per fare un commento dettagliato al Credo di Nicea occorrerebbero molti anni perché si dovrebbe spiegare tutta la dottrina cattolica contenuta in sintesi in questa preghiera. Ricordiamo semplicemente alcune nozioni elementari sullo sviluppo del dogma cattolico. La Chiesa è la guardiana depositaria della rivelazione affidatale da Gesù Cristo. Guardiana fedele, essa non deve lasciar fuggire il suo tesoro, bensì scoprirne le ricchezze, in modo da non aggiungere nulla di completamente nuovo, nulla che non sia già contenuto nelle formule più antiche e nella vita primitiva del cristianesimo. Recitiamo il simbolo degli Apostoli: ecco l'essenziale della rivelazione di Cristo, il compendio autentico al quale tutto deve riallacciarsi. È l'albero i cui rami possono moltiplicarsi, ma devono obbedire alla stessa spinta vitale, nascendo dalla medesima radice. I diversi Credo ufficiali della Chiesa sono serviti ad esprimere in modo più dettagliato ciò che era contenuto nel germe del primo simbolo. Ci sono, certo, alcune omissioni nel formulario della Fede, per esempio, ai Sacramenti (eccetto il Battesimo), e soprattutto nell'Eucaristia. Queste omissioni si spiegano nell'antica disciplina del segreto. La pratica della Chiesa, dei suoi riti, dei suoi uffici, suppliscono queste omissioni e le completano. Tutti i Santi hanno avuto una fede molto viva, malgrado le tentazioni che conobbero. San Vincenzo de' Paoli soffriva di violente tempeste interiori a questo proposito. Era solito scrivere il simbolo degli Apostoli su un pezzo di carta e conservarlo in una delle tasche del suo vestito. Quando un dubbio lo assaliva, lui stringeva al cuore quel piccolo pezzo di carta per affermare la sua Fede in Dio e nella Chiesa. Santa Giovanna di Chantal ebbe un giorno a consolare una religiosa che si lamentava delle tentazioni contro la Fede. Lei aveva allora 61 anni. «*Figlia mia sono quasi 41 anni che le tentazioni contro la fede mi tormentano!*» Non stupiamoci, dunque, ma siamo fermi – fortes in fide – e approfondiamo la nostra Fede cattolica attraverso lo studio.

UNIONE ANIMA E CORPO

Romina Marrone

Capita a volte di leggere una frase e rimanerne colpiti. I motivi possono essere diversi e fra i tanti c'è quello di essere folgorati dal cogliere in poche parole il senso di un vissuto, di un'esperienza, di un dilemma o di una ricerca. Quando lessi nel libro *“Decisivo il confronto religioso a Roma”* (Sacra Fraternitas Aurigarum, 2017) questa frase di don Ennio Innocenti: *«È lì, nelle radici dell'unione dell'anima col corpo, lì, nel profondo più profondo di noi, è lì che ognuno di noi ha bisogno della salvezza, del riscatto, della restaurazione, della redenzione, del nuovo ordine»*, mi è stato chiaro come le tante discipline naturali che si rifanno all'oriente, così in voga da un po' di anni a questa parte, fondino la loro pratica proprio su questa dimensione oscura del nostro essere. Si pensi alle pratiche che provengono dall'India come lo Yoga, in cui mediante precise disposizioni del corpo si tenta di attivare ed armonizzare i centri energetici (i cosiddetti chakra) che sono punti precisi del corpo che, però, hanno anche una valenza spirituale. Siamo di fronte a porte che mettono in comunicazione il corpo e l'anima secondo, appunto, la teoria che soggiace allo Yoga stesso. Ma da dove deriva questa sicumera nel definire così precisamente questi chakra? Dove sta scritto che le radici dell'anima nel corpo stiano proprio lì? Non si sa. Nel libro su citato Del Bosco chiarisce bene come lo Yoga occidentale sia stato inventato e diffuso da guru ingrassati in America al soldo della massoneria, tuttavia già negli antichi testi indù esistono riferimenti a questi centri energetico-spirituali presenti nell'uomo. Noi cattolici sappiamo che Dio nella Bibbia condanna la magia, così come la curiosità “pelosa” delle cose nascoste che sapientemente Dio non ha rivelato per il nostro bene; fra queste c'è il grande mistero di come l'anima sia legata al corpo. È bene, quindi, tenere presente che tutte le discipline naturali che si chiamano olistiche (olos = tutto), che hanno la pretesa di riguardare

la persona nella sua interezza e che sono di matrice orientale, basano la loro efficacia terapeutica sulla presunta manipolazione del legame anima-corpo. Lo Yoga non è semplicemente ginnastica, così come le manipolazioni derivanti dalla Medicina Tradizionale Cinese, tipo l'agopuntura, non sono pratiche fisiatriche e/o neurologiche. La diffusione di tali tecniche, anche fra i medici, rientra nel piano diabolico di mandare più uomini possibili all'inferno: infatti se Dio stesso si è tenuto per Sé i dettagli profondi del connubio anima e corpo, Lui stesso, però, ci ha donato tutti i mezzi per guarire puntando direttamente all'anima senza passare attraverso metodiche particolari legate al corpo. Anzi, abbiamo l'ordine divino di stare alla larga da tutto ciò che sembra occulto.

L'intenzione che è sottesa alle pratiche terapeutiche di matrice orientale è quella di curare lo spirito attraverso il corpo, o meglio attraverso l'energia sottesa al corpo che in oriente equivale allo spirito. Di fatto è una magia sdoganata a pratica terapeutica; è esoterismo allo stato puro sdoganato a pratica medica alternativa. Chi si sottopone a queste pratiche nella maggioranza dei casi ignora la teoria che si nasconde dietro: i punti in cui l'agopunturista applica l'ago non sono punti nervosi, ma sono punti energetici che, secondo la MTC (Medicina Tradizionale Cinese), compongono linee (energetiche) che sottendono il funzionamento del corpo; e cosa sono queste linee energetiche? Sono i canali tramite i quali l'anima governa il corpo. Dallo Yoga si è arrivati alla MTC, infatti molti sono i medici che si specializzano in questo tipo di pratica che è un sistema olistico che ha la pretesa di spiegare come funziona l'essere umano nella sua totalità partendo dal corpo e arrivando allo spirito. I medici che studiano questa materia si rendono conto di quello che propinano ai loro pazienti?

Riporto una citazione per capire meglio in quale ambito si collochino le pratiche terapeutiche olistiche che comunque sono un miscuglio di teorie indù e cinesi.

Secondo la Medicina Tradizionale Cinese *«l'uomo è il risultato dell'interazione di cinque sostanze preziose che sono lo Shen (spirito), il Qi (energia), lo Jing (essenza), lo Xue (sangue) e lo Jin ye*

(liquidi corporei). Lo Shen è il fondamento di tutti i meccanismi vitali. Nel momento del concepimento, quando si crea una nuova forma corporea, a questa si aggiungono gli Shen, detti i soffi del cielo: così si ha un uomo. Durante la crescita dell'embrione gli Shen si uniscono agli organi di cui promuovono lo sviluppo e con essi creano entità somatopsichiche con caratteristiche specifiche per ogni organo. Gli Shen sono chiamati anche anime vegetative perché sono lo spirito vitale di ogni persona. Per la Medicina Tradizionale Cinese ogni organo non comprende solo l'aspetto fisico, ma anche l'aspetto psichico e spirituale che gli è proprio (Le cinque vie dell'agopuntura, Minelli E.)».

Basta questo per capire bene a cosa si va incontro quando ci si reca da un agopuntore o da un medico specializzato in MTC.

L'esistenza di questi centri diciamo energetici potrebbe anche essere vera o comunque il supporre la loro presenza potrebbe avvicinarsi alla verità, il problema, però, è a monte, perché se fosse così chiediamoci: chi lo ha rivelato? Nei testi cinesi così come in quelli indù la conoscenza di queste pratiche terapeutiche ha sempre un'origine mitica avvolta nella nebbia. Sembra spesso che queste conoscenze siano donate in uno stato di trance o comunque di alterazione psichica: è il maestro che ha avuto una rivelazione e ne fa partecipe i discepoli. Io stessa mi illusi che, quando studiavo per approfondire queste tematiche, le pratiche terapeutiche derivassero da una sorta di osservazioni empiriche tramandate ed approfondite nei secoli, ma ulteriori studi hanno smentito questa prospettiva.

Chi c'è dietro è possibile intuirlo, e proprio perché sappiamo che era il più intelligente fra le creature celesti possiamo benissimo accettare che abbia parziale conoscenza di come si relazionano in profondità l'anima con il corpo nell'uomo, però sappiamo anche che, se ha deciso di rivelarcele, non è certo per il nostro bene ma per deviarci. Infatti la materia è così occulta che attrae e questa attrazione porta l'essere umano a credere di curare tutto se stesso, compreso lo spirito, tramite pratiche materiali, e porta ad allontanarsi sempre più da Dio.

La Chiesa ha sempre condannato pratiche terapeutiche non basa-

te sulla razionalità medico-scientifica, tuttavia l'appello è stato inascoltato. Quanti usano l'omeopatia, l'agopuntura, erbe cinesi che aumentano il Qi? Sì, anche l'omeopatia nasce in ambito magico in quanto, chimicamente parlando, i principi attivi contenuti nei prodotti omeopatici sono irrilevanti, però si dice che funzionano. Ma a cosa si deve il funzionamento? Se il punto di vista chimico, cioè quello medico-scientifico, è scartato, che principio deve essere scomodato per spiegare un successo terapeutico? L'effetto placebo? Può essere, tuttavia c'è anche la possibilità che sia proprio l'essere che ha rivelato queste pratiche a renderle efficaci per tanti motivi: per accreditare le sue menzogne e per fare adepti inconsapevoli.

D'altronde si conoscono gli appelli di padre Amorth, che ha sempre sostenuto che la magia non è qualcosa di cui ridere, ma può funzionare perché colui che la gestisce continua ad avere dei poteri. Non illudiamoci.

Ecco allora che la frase iniziale di don Ennio illumina il contrasto che esiste tra la guarigione proposta da Cristo e la guarigione proposta dal principe di questo mondo. Quanti uomini si illudono di sottoporsi ad una semplice pratica terapeutica, invece si sottopongono ad una pratica esoterica di natura spiritica che appunto pretende di guarire l'anima attraverso il corpo. Il male rimane sempre il peccato radicato dentro di noi, radicata come è l'anima nel corpo. Solo Cristo Gesù può toglierlo e solo Lui è la chiave per la guarigione psicosomatica.

«O Signore, procedi e regna: vieni a regnare sul nostro popolo... Noi siamo mal retti e vediamo che ogni cosa peggiora; muta e ne viene uno sempre più cattivo».

«Tu Gesù, non muti mai. Tu sei buono, Tu sei grande, Tu sei savio, Tu sei bello. Vogliamo Te, o Gesù, per nostro Re; non vogliamo più tiranni».

«Tu sei quello che governi ogni cosa e indirizzi gli uomini in verità; perciò vogliamo che Tu sia il nostro Re. Non vogliamo altro Re che Te, per amore alla tua potestà».

G. Savonarola -1496

NON È BASTATA MAIA

P. Nepote

Era brillante, aveva la parola e la poesia, meglio, la metrica facile, l'alquanto decadente poeta latino Publio Ovidio Nasone, comunemente conosciuto come Ovidio. Lui stesso era consapevole del suo verseggiare facile, così da dire nella sua ultima opera, *i Tristia*, «*Quod temptabam scribere, versus erat*» (Ciò che tentavo di scrivere era già un verso). Era nato a Sulmona, negli Abruzzi, nel 43 a.C., da nobile famiglia equestre, era stato avviato alla carriera dell'eloquenza... ed era diventato (Augusto Rostagni, nella sua *Letteratura latina*, Mondadori, Milano 1967, pp. 188-192) «*un poeta di vena facile e abbondante, quasi incline all'improvvisazione; non tanto dotato di solidi motivi interiori, ma di ricchissime disposizioni formali; fornito di tutte le risorse di una immaginazione versatile e brillante, capace di colorire e variare in mille modi gli argomenti più comuni*».

Esule! Perché? – Non ci dilunghiamo a parlare della sua vita e della sua opera, che non ci ha entusiasmato, anzi. Pur leggendo quanto richiesto dagli studi universitari, ce ne siamo tenuti lontani per l'immoralità dei suoi scritti: citiamo solo le *Metamorfosi*, l'*Ars amatoria*, i *Remedia amoris*, infine i *Tristia* e le *Epistulae ex Ponto*. L'imperatore, nella seconda metà del quarantennale regno di Augusto, scrisse che voleva moralizzare Roma e l'impero, ma che non riusciva a moralizzare sua figlia Giulia e sua nipote Giulietta, che erano la favola dell'Urbe e dell'Orbe. Riuscirà, invece, a moralizzare Roma, la famiglia, il lavoro, la società un piccolo suddito di Augusto, un certo Gesù, nato a Betlemme quando ad Augusto restavano una quindicina di anni da vivere. Gesù ci riuscirà con la sua forza divina, facendo innamorare di Sé persino i giovani bulli della vita imperiale romana. Ma di questo parleremo dopo. Il lussurioso Ovidio, nell'8 d. C., cinquantenne, mentre scriveva i *Fasti*, un'opera celebrativa di Roma, giunto al quinto volume dedicato al mese di maggio ("*Maius*"), per una grave colpa commessa pare sia stato condannato a morte, pena commutata subito

nell'esilio a vita nella lontana Tomi, sul Mar Nero, l'odierna Romania. Non si seppe mai – o almeno non giunse fino a noi la notizia – per quale colpa sia stato condannato, certamente una colpa molto grave. Non ne abbiamo spiegazione, sappiamo solo ciò che lo stesso Ovidio ha confessato, in modo un po' vago, nei *Tristia* (II, 207-208): «*Perdiderint cum me duo crimina, carmen et error; /alterius facti culpa silenda mihi*» (Due crimini insieme mi persero, una poesia e un errore; di altro fatto devo tacere la colpa). Insomma una poesia galeotta, un errore inconfessabile, una colpa “silenda”, da tacere! Ma ciò che è segreto stuzzica la curiosità di comari e di storici, di negozianti e di letterati. Da allora si suppose che Ovidio si fosse divertito con la prole di Augusto (Giulia e Giulietta, citate), o che avesse rivelato qualche loro nefandezza, o peggio, avesse scoperto qualche intrallazzo di Augusto, il quale, pur essendo moralista e moralizzatore, non era San Luigi Gonzaga di santa castissima memoria! Ma che cosa aveva fatto per meritarsi la condanna all'esilio perpetuo? Prove di quella colpa innominabile non ce ne sono, pertanto, nell'approssimarsi del secondo millennio dalla sua morte (18 d.C. – 2018), il 14 dicembre scorso, il Comune ha approvato all'unanimità la mozione N. 85 dei consiglieri grillini per riabilitare il poeta e “revocare” la sentenza di condanna all'esilio che fu emessa contro di lui da Augusto. Insomma assolto dalla condanna e riabilitato per “insufficienza di prove”: dico bene? E sia!

Per colpa di una stella! – Dopo tante chiacchiere e pettegolezzi, due studiosi pensano di aver scoperto quale fu il delitto di Ovidio: tale scoperta ne porta con sé un'altra, ancora più seria, perché riguarda proprio la città di Roma, che aveva un altro nome misterioso. Sulla rivista “*Appunti romani di Filologia*” (XIX, 2017) Felice Vinci e Arduino Maiuri espongono la loro tesi molto affascinante. A questo punto lasciamo la penna ad Antonio Socci che su *Liberò* del 9 aprile 2018, nel suo magistrale articolo “*Giustizia all'italiana Ovidio assolto dopo duemila anni*” (P.15) scrive: «*Al momento della condanna Ovidio stava lavorando alla stesura dei “Fasti”, un grandioso poema sui 12 mesi. La condanna arriva quando Ovidio è a metà dell'opera (cioè al mese di giugno) e i due studiosi ritengono che il “crimine” che lo ha rovinato sia contenuto proprio negli ultimi versi dei Fasti, quelli relativi al mese di maggio. Il poeta passa in rassegna le etimologie*

*relative a quel mese e la musa Calliope si sofferma sugli antefatti della fondazione di Roma, chiamando in causa la costellazione delle Pleiadi. Ovidio dà particolarmente importanza alla stella più illustre delle Pleiadi, cioè Maia, in riferimento alla nascita della città. Così il poeta pare che abbia imprudentemente toccato un punto tabù, al quale non sarebbe stato lecito fare il minimo accenno. Si narra che un centinaio di anni prima Valerio Sorano sarebbe stato messo a morte per aver rivelato il nome segreto della città». Antonio Socci approfondisce il discorso: «Si entra qui nella decisione sacrale della fondazione di Roma. Tutte le città antiche si ponevano sotto la protezione di un Dio. I sacerdoti pagani, prima di assediare una città, ne invocavano il nume titolare, promettendo che Roma avrebbe goduto di un culto uguale, se non maggiore, qualora avesse assistito i Romani nell'assedio. Dunque, per evitare che i nemici facessero lo stesso, il nome della Divinità protettrice doveva essere coperto dal più assoluto riserbo». Veniamo a sapere da Ovidio che Roma aveva un nome segreto, riferito a una divinità, e che tale nome era addirittura un segreto di stato, un segreto militare. Ovidio aveva rivelato questo nome, che cioè Roma segretamente si chiamava Maia, in onore della stella più bella delle Pleiadi? Pare di sì! Quel nome e quella divinità avevano a che fare con la sacralità della fondazione di Roma. Perciò nei *Fasti* i versi che, al mese di maggio richiamano le Pleiadi e la fondazione di Roma, sono, secondo i due studiosi citati, i più scottanti e sospetti. Roma si chiamava anche Maia, come la stella più luminosa delle Pleiadi, che era la sua dea protettrice. Ma questo non doveva essere rivelato, doveva essere noto ai consoli della precedente repubblica, e ora all'imperatore e a pochissimi privilegiati, diversamente i nemici di Roma avrebbero pregato Maia a loro favore e Roma avrebbe potuto essere distrutta o saccheggiata. E Ovidio, il chiacchierone, fu condannato all'esilio perpetuo a Tomi, dove morì di nostalgia e di pianto.*

Gesù, la nostra Stella – Non è bastata Maia però a proteggere Roma, neppure a tenerla segreta in modo che solo i vertici delle istituzioni sapessero il suo nome. Verranno i barbari dal nord e dall'est e Roma, capitale del più grande impero allora conosciuto, soccomberà, dovrà soccombere. Nel 410 d.C. sarà invasa da Alarico, e S. Agostino, dalla sua Ippona in Africa,

penserà di vedere la fine del mondo, almeno a vista soltanto umana. I pensatori accuseranno i cristiani di aver congiurato con il loro Cristo per abbattere le divinità dell'impero, in modo che l'invasione di Roma poteva considerarsi il castigo degli déi irritati. Nel 476 d.C. Odoacre, re degli Eruli, giunse a Roma e depose l'ultimo imperatore, un ragazzo di 17 anni, chiamato Romolo come il fondatore di Roma, e Augustolo, perché era piccolo e giovane. Maia continuava a splendere luminosa e fredda al centro della sua costellazione... e se ne infischio di Roma, come a proposito delle vicende di questo mondo scrisse J.A. Cronin, *E le stelle stanno a guardare*, a guardare impassibili l'uomo che soffre, l'uomo che muore. Maia non bastò a salvare Roma, come non bastarono né Giove tonante né Giunone feconda. Da tutta l'eternità Roma era stata voluta da Dio in vista di un'altra Stella, Stella fulgidissima e senza tramonto, il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo, nato piccolo, indifeso, ignorato, sconosciuto suddito di Augusto, mandato a morte sulla croce da Pilato, proconsole del successore di Augusto, l'imperatore Tiberio; lo stesso Gesù che il terzo giorno dalla sua morte, sepolto e vigilato dalle guardie, si presentò vivo e risorto, il Vivente, alle stesse guardie. Nel 35 d.C., a due anni dall'ascensione di Gesù, Tiberio voleva dare a Gesù un posto tra gli déi del Pantheon, ma la cosa non stava bene, perché Gesù non è un dio tra gli déi, ma è il Dio unico ed eterno. Gesù arrivò a Roma per mezzo dei suoi apostoli e dilagò, attraverso un cammino di lacrime e sangue – la redenzione – per i primi tre secoli segnati dai suoi martiri. E le legioni di Roma, dirà Bossuet, avevano marciato per Lui, per prepararGli l'unità dei popoli, in una sola lingua, per le migliori strade della Terra. Roma fu sua, diventò la città dove Cristo è Re. Pian piano poi per una folgorazione di Dio, Costantino nel 312 d.C. si rese conto che la Stella di Roma non era Maia, a causa della quale il povero Ovidio dovette esulare a Tomi, ma Gesù Cristo. Sono passati duemila anni, ma Gesù solo ha realizzato la “profezia” di Rutilio Namaziano: «*Roma, urbem fecisti, quod prius orbis erat*». Del mondo hai fatto una città, l'Urbe per eccellenza. I Cesari, senza saperlo, hanno lavorato per questo, ma Gesù solo lo ha realizzato in pienezza.

Maia è fredda, come stella lontana, non si occupa di noi, invece Gesù è la Stella che risplende e che salva. Roma segui Cristo, la tua Stella.

DALL'ILLUSIONE ALLA VERITÀ

Gloria Polo

I cattivi consigli. Quante volte uccidiamo, anche spiritualmente?! Quanti di noi si preoccupano perché i propri figli abbiano di che vestirsi, si nutrano adeguatamente, possano studiare...? E se si ammalano, corriamo subito dal medico... Ma quanti di noi, spesso, uccidono i propri figli? Tanti sono tristi, o pieni di rabbia, amareggiati, perché non hanno vicino il padre o la madre, non hanno l'amore dei genitori. Immaginatevi una donna che si presenta in chiesa, per esempio, e dice: *«Ti ringrazio, mio Dio, per questi figli così bravi che m'hai dato; sono tanto buoni, ma tanto buoni, che da quando il padre mi lasciò, lo odiano, e amano solo me!»*. Sapete cos'ha fatto questa madre? Ha ucciso i suoi figli spiritualmente. Perché odiare è uccidere! Quante volte avveleniamo i nostri figli?! Voi non immaginate quanto addolora Dio il nostro indisporre, avvelenare i figli contro il padre o la madre! Dio non lo permette! Gesù mi mostrò che ero un'assassina spaventosa, perché non solo peccai quando abortii, ma finanziaia anche molti aborti. Ecco il potere che mi diede il denaro! Mi feci complice! Dicevo, infatti: la donna ha il diritto di rimanere incinta o no! ...Guardai il Libro della mia vita... E quanto mi addolorò vedere quello che feci anni dopo, quando ormai ero adulta! Quando abbiamo il veleno dentro di noi, non possiamo dare agli altri nulla di buono, e tutti coloro che si avvicinano a noi vengono rovinati. Alcune ragazzine, tre mie cugine e la fidanzata di un mio cugino, frequentavano molto casa mia. Essendo quella che aveva i soldi, le invitavo, e parlavo loro di moda, di "glamour", di come esibire il loro corpo per essere attraenti, e prodigavo consigli. Vedete come le prostituivo! Prostituivo dei piccoli! Questo fu un altro peccato orribile, dopo l'aborto. Le prostituivo, perché davo loro questi consigli: *«Non siate sciocche, ragazze, non date retta alle vostre madri, che vi parlano di castità e di verginità: è roba passata di moda. Parlano della Bibbia, che è vecchia di 2000 anni... E poi, questi preti, che non vogliono aggiornarsi, vi parlano di quello che dice il Papa, ma il Papa è*

anche lui fuori moda». Figuratevi il veleno che trasmisi a quelle ragazzine. Dicevo loro che potevano disporre del proprio corpo, soltanto dovevano fare attenzione per non avere gravidanze... E insegnai con quale metodo. La fidanzata di mio cugino, che aveva 14 anni, arrivò un giorno al mio ambulatorio, piangendo molto. Mi disse: «*Gloria, sono una bambina, sono una bambina, e sono incinta!*». Io quasi le gridai: «*Stupida, non ti ho insegnato come fare?!*». E lei rispose: «*Sì, sì, ma non ha funzionato!*». Sapete cosa Dio voleva da me, in quel momento? Che io appoggiassi quella ragazza perché non cadesse nell'abisso, non abortisse. L'aborto è una corrente che trascina, che fa soffrire, perché sempre sentirai il vuoto, il dolore, di essere stata l'assassina di tuo figlio. Il peggio, per questa ragazza fu che invece di parlarle di Gesù e aiutarla, confortandola e appoggiandola, le diedi il denaro per abortire! Certo, in un posto sicuro, per non essere compromessa fisicamente... Ma lo restò spiritualmente, e per tutta la vita. Come questo, finanzia i tanti altri aborti. Ma avevo ancora il coraggio di dire che non ammazzavo, che ero buona, che ero cattolica, che non era giusto, che non potevo stare in quel luogo orribile...! In più, le persone che mi erano antipatiche, le odiavo e le detestavo, e parlavo male di loro. Ero falsa, ipocrita, e anche assassina: perché non è solo con le armi che si uccide una persona. Odiare, calunniare, invidiare, deridere, fare del male, anche questo è uccidere!

Riparare i nostri peccati. Come vi ho già detto, l'aborto è il peccato più grave agli occhi di Dio. Tante persone mi chiedono come riparare l'aborto. Infatti, non possiamo restituire la vita al bambino; ma nella Chiesa cattolica abbiamo una benedizione tanto grande! Il sacramento della riconciliazione. Nella confessione Dio ci perdona e ciò che il sacerdote scioglie sulla terra è sciolto anche in Cielo. Gloria a Dio per questo! Benedetto sia il Signore per la Sua Bontà! ...Il Signore ci perdona, ma ricordate quello che Gesù disse alla donna adultera: che andasse in pace, ma non tornasse a peccare! "Va' in pace e non peccare più". Un altro atto di riparazione è il "Battesimo d'intenzione". Battezzare i bambini, come il sacerdote ha fatto oggi, in questa celebrazione, così che essi possano uscire dal Limbo¹. Vedete la saggezza della Chiesa cattolica! Questi bambini entrano nella Gloria di Dio! Ora sono angioletti, che pregano e intercedo-

no per la nostra salvezza. Vedete la bellezza dell'“economia” di Dio! Vedete come Dio trasforma tutto per il nostro bene! Niente viene perduto! E quando una persona diffonde la cultura della vita contro l'aborto, e un bebé si salva, anche questa è riparazione! Quando una donna abortisce, oltre a chiedere perdono a Dio nella confessione, e non abortire mai più, può anche contribuire a evitare altri aborti, di altre donne: facendo questo, ripara il suo peccato, enormemente! Questa è riparazione!

La mia mancanza d'amore a Dio. La mia relazione con Dio era tristissima. Per me Dio era Colui che cercavo solo se avevo problemi. Molte volte, quando ciò accadeva, correvo a chiederGli aiuto. Quasi sempre si trattava di problemi economici! Era una relazione totalmente economica quella fra me e Dio! Era tipo “Bancomat”! Io mettevo la preghiera e la supplica, perché Dio mi mandasse il denaro! Volevo che Dio mi amasse e mi desse tutto, ma proprio tutto, però alla mia maniera! E che nessuno venisse a dirmi che facendo così peccavo, perché non lo gradivo! Il demonio mi addormentò la coscienza! Spesso, quando mi trovavo in difficoltà economica, passavo davanti ad un'immagine di Gesù Bambino, mentre uscivo di chiesa, e toccavo la sua manina dicendogli: «*Ascoltami! Dammi soldi, che ne ho bisogno!*». Come alcuni fanno con Budda: gli sfregano la pancia, dicendogli di dar loro denaro! Così facevo io con Gesù Bambino, figuratevi la mia faccia tosta! Che grande mancanza di rispetto! E il Signore mi mostrò come Lo addolorarono il mio disamore e la mia mancanza di rispetto! Quanto dolore e vergogna sentivo, adesso! I soldi poi arrivavano, sì, ma sparivano subito! Era come se, quanto più depressa arrivavo, tanto più depressa rimanevo senza niente! Alla fine mi ritrovavo in una situazione economica sempre peggiore! Stando così le cose, una signora mi raccontò di aver attraversato anche lei una situazione simile, ma era andata da un pastore protestante che qualcuno le aveva raccomandato, e tutto era migliorato! Appena udii questo, le chiesi immediatamente dove fosse, perché volevo andarci subito! ...Guardate la mia infedeltà! Andai dunque da quel pastore, che mi fece una preghiera imponendomi le mani, e mi fece comunicare alla loro maniera. Pensate, io ricevevo il Corpo e il Sangue del Signore, nella mia religione cattolica. Le loro celebrazioni erano molto animate: saltavano, applaudivano... Mi di-

cevo: che strazio quei preti cattolici così spenti e disgustosi, quelle Messe così noiose... Non c'è paragone con queste, che ci fanno sentire così bene, così gioiosi! Là non credono nelle immagini, e dicono che quella delle immagini è idolatria. Perciò non m'inginocchiavo più davanti al Crocifisso, perché era idolatria. Quando cominciai a frequentare queste chiese evangeliche, avevo una vicina, una vecchina assai povera, che abitava di fronte a casa mia; io l'aiutavo dandole i soldi per pagare la bollette della luce, dell'acqua, e a volte le facevo un po' di spesa, perché potesse mangiare. Come potete immaginare, questa vecchietta era molto affezionata a me! Ma quando non abbiamo Dio dentro di noi, anche le opere buone diventano luride, come i nostri peccati. Dicevo, quando cominciai a frequentarle, le chiese evangeliche mi piacevano molto; infatti, oltre ad essere gioiose le loro celebrazioni, dicevano di legare gli spiriti di rovina, e cose simili. Ora, quella vecchietta era cattolica, ma io usai l'amicizia che lei sentiva per me e riuscii a convincerla, cominciando così a distruggere la sua fede. Per farla breve: a causa dei miei consigli e delle idee che le misi in testa, morì senza ricevere i sacramenti. Non li volle ricevere, perché non dava più importanza ad essi. Vedete come influenziamo quelli che sono vicino a noi! Quando dentro di noi c'è il male, finiamo per condurre gli altri, quelli che si avvicinano a noi, nei nostri stessi errori. Basta vedere ciò che feci io con quella vecchietta! Quando però quel pastore protestante mi chiese la decima, m'infuriai; infatti, in quel periodo ero già in bancarotta e loro, per completare la mia rovina, mi chiedevano pure il 10% dei miei guadagni! ...Fu così che mi passò completamente la "cotta" per il protestantesimo!

Sesto comandamento: adulterio - Su questo comandamento pensavo, ancora piena di superbia: qui non mi colgono in fallo, perché mai ho avuto un amante, sono stata sempre fedele! In effetti, dopo il matrimonio, non ho mai dato nemmeno un bacio ad altri, solo a mio marito. Ma il Signore mi mostrò che esibivo troppo il mio corpo, quando andavo in giro con il seno scoperto, con le calze aderenti al corpo, con l'abbigliamento che usavo... Io pensavo che gli uomini che mi guardavano, semplicemente mi ammirassero... Ma il Signore mi mostrò come essi peccavano con me: perché non si trattava di ammirazione, come credevo, ma di

una provocazione, e loro peccavano a causa mia. Commisi adulterio per aver esibito il mio corpo. Non capivo la sensibilità maschile. Credevo che loro pensassero come me, che cioè guardandomi dicessero: “Che bel corpo!”. Invece peccavano per colpa mia. Mai fui infedele per essermi gettata nelle braccia di un uomo, ma era come se fossi una prostituta nello spirito. Oltre tutto pensavo di vendicarmi, qualora mio marito mi fosse stato infedele, e consigliavo altre donne a farlo, quando scoprivano che il marito le aveva tradite. *«Non essere sciocca! Véndicati, non perdonare. Fatti valere! E' per questo che noi donne siamo così sottomesse agli uomini, così calpestate!»*. Sapete, con questi consigli, io e le mie amiche siamo riuscite a far separare una nostra amica. Aveva sorpreso il marito in ufficio mentre baciava la segretaria. Noi, con i nostri consigli, non la lasciammo riconciliare, nonostante lui le chiedesse perdono, veramente pentito. Lei voleva perfino perdonare, perché lo amava: ma noi non glielo permettemmo. Alla fine divorziarono, e due anni dopo lei si risposò civilmente con un argentino. Capite...? Quando consigliavo in questa maniera ero dentro l'adulterio. Gesù mi mostrò, e io vidi bene, come i peccati della carne sono abominevoli, perché la persona si condanna, anche se il mondo afferma che tutto è bene. Da quando mi sposai ebbi un solo uomo nella vita, mio marito; ma i peccati stanno anche nei pensieri, nelle parole, nelle azioni: fu veramente triste vedere come il peccato e l'adulterio di mio padre ci fece tanto male. Nel mio caso mi trasformò in una persona risentita, sprofondai nel rancore contro gli uomini, mentre i miei fratelli sono diventati copie fedelissime di mio padre. Pensano di essere felici nel sentirsi molto maschi? Sono donnaioli, bevono, e non si accorgono del male che fanno ai propri figli. Per questo mio padre piangeva con gran sofferenza, in Purgatorio, vedendo le conseguenze del suo peccato e dell'esempio che diede loro. Ci condanniamo con la promiscuità, perché è vivere come fossimo animali: topi, cani...qui e là... (Continua)

¹ *Durante la celebrazione Eucaristica in cui Gloria Polo ha dato la presente testimonianza, il sacerdote ha battezzato i bambini abortiti, con il “battesimo d'intenzione”.*

A PROPOSITO DI PAROLE

*don Enzo Boninsegna**

Dopo secoli e secoli, dalla liturgia della Chiesa è stato eliminato il vecchio rito ed è stato introdotto un nuovo rito per la celebrazione della Messa, un rito per molti versi alquanto discutibile. Ma non è di questo che ora voglio parlare. Da allora è stato messo fuori gioco il vecchio rito detto di “San Pio V”: assolutamente proibito celebrare il Sacrificio di Cristo per la gloria di Dio e la salvezza dell’uomo, è diventato vietatissimo... perché pericoloso come il colera, come la peste, come la rogna... !!! Da qui la reazione di alcune frange di sacerdoti e fedeli estremamente amareggiati nel vedersi defraudati di un bene grande e costretti a celebrare con un nuovo rito che per non pochi aspetti lasciava l’amaro in bocca. È principalmente per questo che è nata la Fraternità Sacerdotale San Pio X ad opera del Vescovo francese Marcel Lefebvre. Per cercare di porre rimedio a questa lacerazione Papa Giovanni Paolo II ha autorizzato ancora, per chi lo desiderava, la celebrazione della Messa col rito antico, ma solo col permesso del Vescovo. Constatato che erano pochissimi i Vescovi che concedevano questa autorizzazione, Papa Benedetto XVI ha dato la facoltà di celebrare col rito antico anche senza l’autorizzazione del Vescovo. Nonostante ciò, non pochi Vescovi si sono messi di traverso e, con l’ostinata e scriteriata collaborazione di molti preti, sono riusciti a ostacolare non poco la celebrazione della Messa col rito antico. Mi chiedo: perché questi “guardiani”, sempre vigili e sempre così rabbiosi, non hanno mai occhi per vedere tutte le gravi violazioni commesse contro le norme stabilite per la celebrazione della Messa? Ognuno ormai può celebrare come vuole, può introdurre nella Messa qualunque variante, anche grave o gravissima senza che qualcuno intervenga. Sul fronte tradizionalista non è lecito neanche applicare le norme della Chiesa autorizzate dal Papa, mentre sul fronte progressista è lecito, lecitissimo violare qualunque norma. E i Vescovi che dovrebbero intervenire fanno come le tre scimmiette: non vedono, non sentono, non parlano.

Eliminato l'atto penitenziale – Il “*Confesso a Dio onnipotente*” è una delle prime cose che dobbiamo fare quando ci mettiamo al cospetto del Signore. Dio ci vuole umili e non è umile chi non si riconosce peccatore. Ma avendo fatto sparire il senso del peccato, non c'è più alcun motivo, a rigor di logica, di recitare il “*Confesso a Dio onnipotente*”. Ecco perché sono sempre più numerosi i preti che nella Messa non recitano e non fanno recitare questa preghiera. Sembra non si rendano conto che nella misura in cui sparisce il senso del peccato, il peccato non solo non sparisce, ma cresce e dilaga in tutte le direzioni. Se non si crede più che il peccato sia un male, anzi il peggiore dei mali e che porta gravissime conseguenze anche sociali, perché è all'origine di tutti gli altri mali, ma soprattutto perché può spedire all'inferno per l'eternità... viene da dire: «*Ma perché non peccare?*». E c'è qualche altro prete, un po' meno infedele, che recita e fa recitare il “*Confesso a Dio onnipotente*”, ma poi ci infila la “sua” variante. Eccola: «*Dio onnipotente **ha** misericordia di noi, **perdona** i nostri peccati e **ci conduce** alla vita eterna*». Eh no, signore! In queste varianti c'è lo zampino del diavolo perché con queste modifiche si dà per scontato che saremo tutti salvi, indipendentemente dal nostro impegno. La formula vera è: «*Dio onnipotente **abbia** misericordia di noi, **perdoni** i nostri peccati e **ci conduca** alla vita eterna*». Caro lettore, ti sembrano differenze da poco? La formula che ci insegna la Chiesa è animata dalla speranza di salvarci, quella inventata dal prete “furbo” e più “moderno” è infarcita di stoltezza e della presunzione di essere già salvi... tutti salvi...!!! La Chiesa ci ha educati a credere che la misericordia di Dio è necessaria, ma anche non sufficiente, e ci raccomanda vivamente di non dare per scontata la nostra salvezza, perché è necessaria la nostra collaborazione, fatta di umiltà, di pentimento, di proposito e di una confessione ben fatta se abbiamo delle colpe gravi. Ma oltre a chi squalifica ed elimina o stravolge il “*Confesso a Dio onnipotente*”, c'è anche chi sopravvaluta e inganna i fedeli, durante la Messa, dicendo una bugia gravissima e cioè che “*Confesso a Dio onnipotente*”, come anche le altre forme dell'**atto penitenziale**, ha **il potere di perdonare i peccati, anche quelli mortali**, e quindi che si può fare la Comunione **anche senza confessarsi da un prete**. Questo detto e scritto su una tesi approntata per una

licenza in sacra liturgia.

Sparito anche il “Gloria” – Danneggiata la santa Messa con l’eliminazione o la sopravvalutazione del *“Confesso a Dio onnipotente”*, i “maniaci di novità”, fatti esperti ormai nell’arte selvaggia dello spennamento”, fanno fuori anche il *“Gloria a Dio”*. Già... perché dar gloria a Dio? Dio non ha bisogno delle nostre lodi; siamo noi ad aver bisogno di Lui, non Lui di noi. O no?!?! E così, anche se da questa terra barbara salgono contro Dio miliardi di orribili bestemmie ogni giorno, in certe Messe si azzerano le lodi al Padre che è nei cieli sopprimendo il *“Gloria”*. E, guarda caso, i sapientoni che fanno sparire il *“Gloria a Dio”* dalla Messa sono gli stessi che non dicono mai, mai, mai, anche solo una parola contro la bestemmia per correggere ed educare al rispetto del Santo Nome di Dio. Non so come questi preti nella recita del *“Padre Nostro”* possano dire: *«Sia santificato il tuo Nome»*. Le bestemmie dilagano nell’indifferenza quasi assoluta dei pastori d’anime e le lodi a Dio in qualche chiesa si stanno spegnendo quasi del tutto.

Caro lettore, ti propongo un giochino sacro: a partire da domenica quando vai a casa dopo la Messa domenicale, segna una crocetta se nell’omelia hai sentito una parola contro la bestemmia. Sono quasi certo, anzi stracerto, che dopo cento Messe tu non ti ritroverai nemmeno una crocetta perché non avrai sentito neanche una sola volta in due anni una parola che educi i fedeli a capire la gravità della bestemmia, anche se questo orribile peccato è non diffusissimo, ma stra-diffusissimo in tutte le categorie. Niente, silenzio assoluto! Un papà che guida gli autobus mi ha detto: *«Sentissi le ragazzine di 14 anni che hanno appena finito le scuole medie... le bestemmie e le volgarità sono cose inaudite, peggio dei maschi. E se le richiami ti rispondono con arroganza che loro fanno quello che vogliono»*. Il non parlare mai contro la bestemmia non è forse un gravissimo peccato di omissione? E oltre a non dire una parola contro la bestemmia, alcuni “pecorai”, particolarmente “furbi”, “moderni” e “illuminati”, fanno sparire anche il *“Gloria a Dio”*. Avanti di questo passo. Che anche l’eliminazione di quelle parti della Messa che danno fastidio, eliminazione condannata chiarissimamente dal Concilio, sia vigliaccamente spacciata come una scelta in linea con il tanto decantato *“spirito*

del Concilio” è una menzogna insopportabile.

Fuori dai piedi pure il “Credo” – E dopo il *“Confesso a Dio onnipotente”* e dopo il *“Gloria a Dio”*, anche il *“Credo”* deve rassegnarsi a sparire. E, d'altra parte, è comprensibile visto che molti di questi signori “pecorai” non credono più alla Parola di Dio, ma solo a se stessi e ai falsi maestri da cui si sono lasciati “educare alla... non-fede”. Le loro convinzioni non sono più quelle della Chiesa e quindi recitare il *“Credo”* sarebbe una squallida ipocrisia. Visto che non ci credono più, sono coerenti con la loro “non-fede” nel saltare il *“Credo”*. Si vorrebbe però che anche i Vescovi facessero la loro parte e cioè mandassero questi preti traditori a pascolare non più anime, ma pecore e capre, o addirittura maiali come il “figlio prodigo” della parabola. Alcuni, che sono riusciti a mantenersi nella fede della Chiesa, possono trovare esagerata questa mia durezza. A questi domando: «*Se davvero – come dite – avete ancora la fede della Chiesa, perché invece di scandalizzarvi per la durezza della mia denuncia non vi scandalizzate nel veder soppresso da certi vostri presunti fratelli preti quel “Credo” che ci aiuta ad esprimere, a noi stessi e agli altri, la comune fede a cui ci vincola la Parola di Dio e della Chiesa?*». Qualche altro elimina il *“Credo”* della Chiesa cattolica e lo sostituisce con un *“Credo dell'uomo”* o roba simile. Eh, già... ancora una volta l'uomo al centro e Dio ai margini o nella pattumiera.

**da “Combatti la buona battaglia 10”, pro-manuscripto, 2017*

INDICE

Il fascino del pallone e l'Arbitro Divino	1
Assunta in gloria	4
Quanto manca alla nostra Italia	7
Dolore nella steppa	8
Il generale e l'Assunta	10
«Credo in unum Deum»	13
Unione anima e corpo	16
Non è bastata Maia	20
Dall'illusione alla verità	24
A proposito di parole	29